

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Gravissime decisioni prese ieri al Consiglio dei ministri

Colpo di mano per l'ENI Il governo liquida Colombo Al fisco i ribassi della benzina

Accordo tra DC e PSI per spartirsi l'ente petrolifero e le banche - De Michelis convocato oggi alla Camera - Di Donna andrà all'AGIP? - I retroscena della decisione - Interpellanza parlamentare del PCI

Questa è la nuova statualità di De Mita

Siamo all'arbitrio e alla vergogna. La decisione adottata dal Consiglio dei ministri di sollevare il prof. Colombo dall'incarico di presidente dell'ENI, al quale era stato chiamato soltanto il 22 ottobre scorso e con grande apprezzamento, per riaffidargli la carica, da lui in precedenza già ricoperta, di presidente dell'ENEA, è un fatto di estrema gravità destinato ad avere conseguenze assai negative sull'ENI e sull'intero sistema delle partecipazioni statali.

Il fatto che — a quanto affermano comunicati ufficiali — il prof. Colombo abbia offerto, ad un certo punto, la propria disponibilità a non ostacolare lo sblocco di una situazione divenuta ormai insostenibile a causa dell'assurda pretesa del Partito socialista italiano di collocare nella giunta esecutiva dell'ENI persone non ritenute idonee, non attenua minimamente la responsabilità del governo e del presidente del Consiglio, ma anzi l'aggrava. Emerge l'incapacità del governo — cui spettava il compito di nominare la giunta dell'ENI — di mettere in grado il presidente dell'ENI di esercitare al meglio il mandato affidatogli.

Pesante è anche la responsabilità della Democrazia cristiana. Vorremmo sapere quale sia stato, in questi ultimi giorni, il ruolo dell'on. De Mita in questa vicenda: se egli non chiarisce la sua posizione, allora veramente i suoi discorsi sulla «nuova statualità» e sui nuovi rapporti tra lo Stato e i partiti appaiono puri e inutili chiacchierate. E la quinta volta in due anni che viene cambiato il presidente dell'ENI. Ciò aggrava la crisi di direzione dell'ente in un momento nel quale esso è chiamato ad assolvere nel campo energetico e in quello chimico compiti di vitale importanza per il paese. La rimozione di Colombo frutto non di specifiche ragioni ma di inammissibili pressioni politiche, viola ogni principio dello stato di diritto, e rappresenta il limite di estrema degenerazione cui può giungere il metodo della lottizzazione. Dopo ciò che è accaduto nessun dirigente pubblico può più dirsi sicuro delle proprie prerogative e responsabilità: tutti sono alla mercé degli intrighi dei partiti di governo. Tutto ciò è inammissibile e scandaloso.

Il Partito comunista italiano esprime la propria solidarietà al prof. Colombo e si riserva ogni azione in Parlamento per promuovere un dibattito su questioni così gravi, e chiarire le responsabilità del presidente del Consiglio e di singoli ministri, oltre che dei partiti della maggioranza. L'ENI ha bisogno di una direzione autorevole che ridia slancio e fiducia ai quadri, ai tecnici e ai lavoratori dell'ente. Ha bisogno soprattutto di essere liberato dalle lotte di fazione e di potere. Sarebbe perciò assai grave che coloro che queste lotte hanno contribuito ad alimentare — come il dott. Di Donna — venissero mantenute al loro posto, o ad esse venissero addirittura affidate nuove responsabilità nell'ambito dell'ente.

Gerardo Chiaromonte

ROMA — Il governo ha ripreso una nuova crisi al vertice dell'ENI. Appena quattro mesi dopo averlo nominato, ha costretto il presidente Umberto Colombo a rinviare il suo mandato. L'attacco maturava da tempo, ma la svolta è avvenuta martedì sera, quando Fanfani ha chiamato Colombo e gli ha comunicato che non c'era altra strada per sbloccare la situazione al vertice dell'ente: doveva tirarsi da parte, lasciando campo libero alla spartizione tra i partiti della maggioranza. Così, ieri mattina il presidente del Consiglio ha potuto presentarsi davanti ai ministri e comunicare che il prof. Colombo si affidava alle decisioni del governo «nell'interesse dell'ENI e del paese».

A Colombo il Consiglio dei ministri, con tante lodi per il suo comportamento cavalle-

resco, ha riservato la presidenza dell'ENEA, ex CNEN, incarico da lui già ricoperto per quattro anni. Nessuno si è dissociato dalla scelta. Pandolfi, che pure formalmente ha presentato la nomina, ha poi dichiarato di non aver minimamente interdetto. Di Giesi ha «osato» ammonire che «i dirigenti degli enti non sono birilli. Fittili voci, ma niente più».

La reazione migliore, invece, è stata in Parlamento. La commissione Bilancio, subito convocata dal PCI, ha deciso di interpellare oggi pomeriggio De Michelis. Oggi si riunirà anche il direttivo del gruppo dc, pare alla presenza di De Mita. Certo il segretario democristiano è chiamato a dar conto del fat-

Stefano Cingolani
(Segue in ultima)

ROMA — A quanto pare, il governo è deciso a rendere permanente l'esplosione dei ribassi della benzina. Ieri — con una breve riunione iniziata alle 13 — il Consiglio dei ministri non solo ha di nuovo trasformato in maggiore imposta di fabbricazione 20 lire di ribasso, ma ha istituito uno speciale «fondo compensativo», verso cui incanalare le maggiori entrate, in modo da mettere al riparo il Tesoro — si dice — dalle deprecabili oscillazioni del dollaro. Con appositi decreti d'ora in poi il ministro del Tesoro preleverà dal conto «occorrente». Ma non è stato sempre il governo — con la stessa, peraltro, maggioranza — a introdurre dall'agosto dell'anno scorso il nuovo metodo di determinazione dei prezzi petroliferi (si disse allora e si può ripetere oggi: non equo nei confronti del consumatore) proprio per garantire le industrie dall'instabilità monetaria? Il «fondo», beninteso, continuerà ad incamerare tutti gli eventuali ribassi, ma certo non soccorrerà gli automobilisti in caso di aumenti. Anche se il ministro Forte ha teso a precisare ieri che neanche una lira sottratta dalla benzina servirà per finanziare l'accordo sul costo del lavoro, conti anche sommati danno lo stesso un bel risultato per l'erario: con i 275.300 miliardi (a consumi '82 invariati) di ieri, si superano i 1.000 miliardi di entrata fiscale in più. In totale, su 1.165 lire di prezzo alla pompa di un litro di super, ne paghiamo ormai 757 di tasse, quasi il 65% dell'intera cifra.

E una sproporzione, ma soprattutto è enorme il fatto che venga ormai rivendicato, come un diritto, questo rastrella-

Nadia Tarantini
(Segue in ultima)

Dopo l'assassinio del giudice a Trapani

Pertini ammonisce il governo inerte «La lotta sarà lunga e dura»

Il discorso del Presidente alla riunione del CSM a Palermo - «Il popolo di Sicilia sconfiggerà la mafia» - «Priorità assoluta» per battere il crimine organizzato



TRAPANI — Il commovente incontro di Pertini con la moglie e le figlie del giudice assassinato

Dal nostro inviato PALERMO — Come il terrorismo sarà sconfitta anche la mafia, sarà sconfitta dal forte popolo di Sicilia. Sandro Pertini è in piedi in quest'aula magna del Palazzo di Giustizia di Palermo. E lancia, nella sua veste di capo dello Stato e di presidente del Consiglio superiore della magistratura, una sfida aperta. Una sfida, un monito e non manca di rivolgere un richiamo ai doveri del governo e degli altri organi istituzionali. Ecco, dunque, in questa assemblea straordinaria del CSM, la prima storia che si svolge fuori dalla sua sede, avvertire il bisogno di parlare a chiare lettere di fronte al nuovo atto di barbarie della mafia che ha assassinato il giudice Giangiuseppe Ciacio Mo'alto. «Anche in questa emergenza — dice Pertini — come quella contro il terrorismo, lo Stato democratico deve essere fedele a se stesso: non sono necessarie leggi eccezionali. La Repubblica — aggiunge — dispone degli uomini e dei mezzi necessari».

Ma, subito dopo, è il momento più «politico» del discorso. Così Pertini annuncia: «Questo Consiglio verificherà l'efficienza delle misure adottate e di adattare e richiamerà, se del caso, l'attenzione del governo e del Parlamento sulle eventuali nuove necessità dal punto di vista legislativo e amministrativo». E ancora più avanti ecco giungere ad un impegno solenne nel quale si può leggere un richiamo ai gravi rigori del governo che, in queste ore così drammatiche e di tensione per il nuovo attacco mafioso, sono stati ripetutamente sottolineati dai magistrati non solo siciliani. «Nei limiti dei poteri assegnatimi dalla Costituzione non trascorrerò — afferma Pertini — sforzi per assicurare che quanto lo Stato si è proposto sia in effetti prontamente realizzato». Parole solenni, forse, ma pronunciate in maniera così chiara, ascoltate in assoluto silenzio dalla sala e dalle autorità presenti. Accanto a Pertini, il ministro della Giustizia, il democristiano Clelio Darida, il quale nella stessa aula magna appena quattro giorni fa, domenica, si era distinto per non aver dato assicurazioni per il futuro, e per adeguati mezzi che gli erano state rivolte dai giudici raccolti attorno alla loro associazione nazionale. Di fronte, in prima fila, il dimissionario sindaco di Palermo, il democristiano Nello Martellucci e, tra la folla, perfino un magistrato, Luigi Iorio, rimosso dall'ordine giudiziario perché accusato di aver dispensato raccomandazioni a favore di imputati di mafia.

Pertini è inflessibile. Incalza. «Gli organi dello Stato ad esso sottinteso dietro no aver ben chiara la priorità assoluta che la lotta al crimine organizzato assume ora in Italia, per la sfrontatezza e la brutalità della sfida, per i valori morali che sono in gioco, per la sete di giustizia e la volontà di ripristinare un costume rigoroso che avvertiamo prorompere dal nostro popolo. Ma non è finita. Pertini avverte anche il bisogno di rassicurare i magistrati italiani, quelli siciliani in prima fila nella battaglia: il CSM, dice loro, è il vostro punto di riferimento morale. Quasi voglia garantire, con la sua suprema autorità, e offrire con la sua persona il sostegno più solido semmai venisse a mancare, solo per un momento, ogni altro aiuto. Una sferzata, un incoraggiamento straordinario, eccezionale».

È a questo punto che il capo dello Stato, consapevolmente che non bisogna «dare tregua», che bisogna fare così come si è riusciti a fare con Sergio Sergi
(Segue in ultima)

ALTRE NOTIZIE A PAG. 2

Un documento approvato dalla Direzione del PCI: nuovo impulso al movimento per la pace, sostegno al negoziato

La lotta dei comunisti contro gli armamenti

Tre richieste al governo: «clausola dissolvente» per gli euromissili, impegno a riesaminare la questione in Parlamento, sospensione dei lavori a Comiso

1. Il problema del disarmo si fa sempre più grave e urgente. La crescita quantitativa e qualitativa, e la disseminazione, dei nuovi sistemi d'arma nucleare (ma anche il perfezionamento delle armi convenzionali, delle armi chimiche, ecc.), può rapidamente giungere ad un punto tale da rendere impossibile il controllo. L'entità enorme delle ricchezze e delle risorse destinate a spese militari, la crescita paurosa del commercio mondiale delle armi, dell'industria bellica, degli apparati militari, paramilitari e di sostegno, non solo rendono più acuta la crisi economica ed esplosiva la contraddizione fra Nord e Sud, ma determinano profonde distorsioni nella struttura delle società.

La costruzione di nuovi armamenti, di impianti e strutture militari, anche per il coinvolgimento di interessi vari e potenti, è di per sé una realtà grave e minacciosa. Quando poi le armi siano fabbricate e dispiegate, è molto più difficile ottenerne il ritiro e la distruzione.

I conflitti che sconvolgono e insanguinano aree diverse, e nevalgiche, del mondo vengono combattuti con un impiego di armi sempre più micidiali, sono tuttora lontani dall'essere avviati a soluzione e costituiscono un fattore di instabilità nelle relazioni internazionali e di ulteriore minaccia alla pace. Occorre battersi per soluzioni politiche che garantiscano i diritti nazionali e l'indipendenza dei popoli.

2. Di fronte a questo drammatico stato di cose sono cresciuti in modo evidente, fra i popoli di tutto il mondo, l'allarme e la coscienza del pericolo e insieme la volontà di intervenire per porvi riparo. Comincia a manifestarsi un grande sussulto delle coscienze dei popoli per la sopravvivenza.

Negli Stati Uniti è in pieno sviluppo un movimento per il congelamento degli arsenali nucleari, che impegna anche forze politiche democratiche, e che ha già imposto qualche battuta d'arresto agli indirizzi più oltranzisti dell'amministrazione Reagan. Particolarmente importante è l'appello dei vescovi americani per bandire l'arma atomica e la teoria della «deterrenza».

In Europa sono scese in campo grandi e diverse forze sociali, politiche, culturali e religiose, ed il movimento per la pace europeo ha un peso crescente. Si sono levate voci di alta autorità, per esortare alla pace, come quelle di Giovanni Paolo II, di Pertini, Willy Brandt e Hans Vogel, Olof Palme.

3. Tra la fine dell'anno trascorso e gli inizi di questo vi sono state varie prese di posizione e proposte di forze politiche e di governo per un rilancio dei negoziati, come le riserve sulla installazione dei missili di Belgio e Olanda, la cancellazione della spesa per gli euromissili decisa dal Parlamento danese. Atti significativi sono stati il blocco degli stanziamenti per la costruzione dei primi MX decisa dal Congresso americano e la volontà esplicita di nove Stati americani dagli elettori che in

larga maggioranza hanno votato in favore del negoziato per il congelamento degli arsenali nucleari.

Oggi vi sono importanti proposte avanzate prima dall'URSS e poi dal Patto di Varsavia, le quali esplicitamente prendono in considerazione l'esistenza di un problema di equilibrio negli armamenti missilistici di teatro in Europa, affermando la disponibilità a risolverlo con adeguati accordi attraverso consistenti riduzioni dei propri. A tali proposte vi sono già reazioni di forze politiche rilevanti, come la socialdemocrazia tedesca, di governi europei, ed anche alcune reazioni della NATO e di ambienti e di personalità di rilievo degli USA, pur diverse e di diverso valore.

Vi è stato un voto unanime del Parlamento europeo per chiedere ai ministri del Consiglio di prendere in seria e approfondita considerazione le proposte del Patto di Varsavia. Una Direzione del PCI
(Segue in ultima)

ALTRE NOTIZIE A PAG. 6

Dopo un'assemblea in Campidoglio

In 5.000 a Roma «no» alla droga

Colorata, vivace, fantasiosa. Ricordava le grandi marce della pace la manifestazione contro la droga che ieri pomeriggio è passata per le strade del centro di Roma. Almeno cinquemila i partecipanti. Sono partiti dal Campidoglio e si sono diretti verso Campo de' Fiori, una delle piazze più battute dai mercanti di morte della capitale. Tante le adesioni, da quelle dei presunti «demoni» della comunità terapeutica che, alle cooperative di ex tossicodipendenti, ai comitati di quartiere. Non c'erano rappresentanti dei centri cattolici e della Chiesa che hanno partecipato solo a metà della giornata antieroina organizzata dal Comitato cittadino di lotta alla droga della capitale. Il cardinale vicario, Ugo Poletti, insieme al sindaco Vetere, ha preso parte ieri mattina ad un'assemblea in Campidoglio e ha manifestato la disponibilità della Chiesa per la grande battaglia contro la droga. Ma all'ultimo momento si è dissociato dal corteo del pomeriggio.

NELLA FOTO: la manifestazione in Campidoglio contro la droga.

SERVIZIO DI MARTINI A PAG. 5 E ALTRE NOTIZIE IN CRONACA



Violenza sessuale: la legge, dice Lalla Trupia, non va stravolta

Migliaia di donne ieri in piazza

ROMA — Immediata, a Roma e in altre città, è stata la protesta delle donne contro il voto con cui l'altra sera, nell'aula di Montecitorio, una maggioranza di centro-destra (DC e missini) ha snaturato il primo articolo della legge contro la violenza sessuale.

A Roma centinaia di donne hanno protestato davanti alla sede della Camera; in serata una grossa manifestazione si è svolta in piazza del Pantheon. A Milano un sit-

in davanti alla sede della DC ha riunito anche moltissime ragazze. Proteste a Genova, a Trieste, in Abruzzo, in Molise. In Umbria si terrà una manifestazione sabato. Ordini del giorno di protesta hanno invitato il coordinamento donne CGIL-CISL-UIL. Si moltiplicano anche le dichiarazioni politiche delle responsabili femminili dei partiti laici e di sinistra. La discussione alla Camera sulla legge è stata sospesa.

— Qual è il giudizio di Lal-

la Trupia, responsabile della DC comunista? «Il nostro giudizio — risponde — è durissimo. Si è trattato di un voto negativo e pericoloso, che segna un arretramento rispetto al livello di consapevolezza diffuso fra le donne e nel paese. E il giudizio è tanto più negativo se si considera che in commissione Giustizia si era svolto un dibattito civile che aveva condotto a una importante posizione unitaria. Un attacco pesante, che ha portato la

Eugenio Mella
(Segue in ultima)

Riuscita in pieno la protesta dei commercianti contro il racket

Napoli contro la camorra: negozi chiusi al completo

Era uno scenario ferragostano quello che appariva ieri nelle strade e nelle piazze di Napoli: la protesta dei commercianti contro il racket camorristico è riuscita in pieno. Tutto chiuso. Persino le bancarelle sono scomparse, nel primo giorno di protesta (il secondo è oggi). In tutta la città sono rimasti aperti appena una decina di esercizi commerciali: qualche bar, un paio di officine meccaniche, qualche salumeria e qualche fruttivendolo. Anche in provincia l'adesione alla protesta è stata massiccia, con un'unica eccezione: Ottaviano, il paese natale di Raffaele Cutolo, il capo della «Nuova Camorra». Al Duomo si è svolta una cerimonia religiosa alla quale hanno partecipato un centinaio di commercianti.

SERVIZIO DI VITO FAENZA A PAG. 3



NAPOLI — Uno dei cartelli affissi

Nell'interno

Rizzoli: in arrivo 760 miliardi

Ciamoroso annuncio della Rizzoli: il gruppo ha firmato con la SPI un contratto pubblicitario per il «Corriere della sera» e la «Gazzetta dello sport» della durata di 5 anni. Introito previsto: almeno 760 miliardi. Aspra la reazione della Centrale, titolare del 40% delle azioni del gruppo, che ha espresso «incredulo stupore» per l'annuncio. Il consiglio di fabbrica del «Corriere della sera» ha proclamato per ieri sera 2 ore di sciopero. A PAG. 2

Reagan e il gigante ammalato

In una America tradizionalmente ottimista prevale ora la preoccupazione per la crisi economica. Reagan, nel suo discorso sullo «stato dell'Unione» ha tentato di assicurare agli americani che il grande paese ammalato è ora in via di guarigione. Moderando, con una rivincitura formale il suo «reaganismo», il presidente ha fatto appello agli oppositori democratici e ha avuto toni più moderati nei confronti dell'URSS. A PAG. 3

Enzo Scaini era malato di cuore?

Enzo Scaini, il centocampista del Vicenza, deceduto dopo un intervento al ginocchio, potrebbe essere morto per «crisi cardiaca in soggetto predisposto». L'autopsia della salma, effettuata ieri, ha infatti escluso l'embolia. Il sostituto procuratore, dott. Iori, non ha comunque voluto rilasciare dichiarazioni. L'esito dell'esame istologico si saprà tra 40-60 giorni. La vedova del giocatore presenterà una denuncia contro ignoti. A PAG. 19